

**LA COSTRUZIONE FATTITIVA
NEL FIORENTINO TARDO-QUATTROCENTESCO**

IMRE SZILÁGYI

ABSTRACT

In this work we analyse the syntax of the causative construction in a late medieval Florentine text called *Motti e facezie del Piovano Arlotto*. The importance of this text is twofold. On the one hand, its language respects, in many aspects, the spontaneous spoken language, on the other, it dates back to the end of the 15th century. As a matter of fact, in that age the Florentine language shows various innovative tendencies, even though it preserves many of its medieval features. In this article I make a hypothesis which explains why the agent complement introduced by the preposition *da* became predominant over its equivalent headed by *per* and the other syntactical construction called indirect object.

0. INTRODUZIONE

In questo lavoro analizziamo la costruzione fattitiva in base ai *Motti e facezie del Piovano Arlotto*. Questo *corpus* relativamente lungo (circa trecento pagine nell'edizione stampata), risalente alla fine del '400, è oggi alla portata dei lettori e dei ricercatori grazie all'accurato lavoro filologico di Gianfranco Folena (Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1953).

L'importanza di questa fonte per le ricerche linguistiche è principalmente da attribuire a due motivi. Da un lato, essa risale alla fine del medioevo, quando il fiorentino, pur conservando molti dei suoi tratti medievali, presenta ormai anche delle innovazioni. Dall'altro, essa non si inserisce nel filone dei testi di prosa aulica che caratterizzano la

tradizione letteraria; rispecchia invece, per vari aspetti, il linguaggio spontaneo popolare.

Durante la nostra analisi, confrontiamo la costruzione fattitiva reperibile nei *Motti e facezie del Piovano Arlotto* sia con quella dell'italiano moderno, sia con la descrizione di tale costrutto nel cosiddetto italiano antico (il toscano del Duecento e dell'inizio del Trecento), prescindendo però da una presentazione dettagliata del costrutto in questione nelle suddette fasi della lingua: per maggiori dettagli si vedano Skytte e Salvi 1991 per l'italiano moderno oppure Salvi e Vanelli (2004: 234-241) con la stessa impostazione scientifica, ma in una versione ridotta, e Cennamo 2010 per l'italiano antico.

1. LA COSTRUZIONE FATTITIVA CON I VERBI INTRANSITIVI

La costruzione fattitiva è un costrutto monofrasale sia nell'italiano di oggi, sia nell'italiano antico (cfr. la bibliografia sopra citata). Ciò significa che il verbo fattitivo *fare/lasciare* (per i verbi percettivi si veda il par. 4) forma una specie di verbo complesso con l'infinito, e il soggetto di quest'ultimo, per conseguenza, cambia la sua funzione grammaticale.

Lo stesso vale anche per il *corpus* da noi analizzato. Quando abbiamo un infinito intransitivo, il suo soggetto si esprime tramite oggetto diretto, come vediamo dai seguenti esempi:

- (1) a. ... so che questa mattina avete àuto ammirazione assai dello avere io fatto sedere *el nostro Piovano* nel primo luogo di questa mensa (2, 34).
- b. ... faroe predicare *il mio cappellano* (3, 41).
- c. Fece ridere *ciascuno* (21, 12).
- d. El marito, fingendo non intendere, vi fece venire *il medico* (98, 28).

L'ipotesi, secondo la quale i costituenti in corsivo in (1a-d) svolgono la funzione di oggetto diretto, è suffragata da due considerazioni

sintattiche. Una di esse risiede nel fatto che, quando il soggetto dell'infinito intransitivo viene espresso tramite un clitico, si usa sempre un clitico accusativo, come vediamo qui sotto:

- (2) a. ... vedete che il cavallo vostro non vòle andare con li isproni, e vedete che con la istanga io *lo* fo trottare e correre (10, 42).
 b. E fatto *lo* inginocchiare lo domanda de' peccati (18, 4).
 c. ... *lo* fece cadere in su quello lago di quelli suoi isputi (20, 33).
 d. Mosso il Piovano da compassione, la confortava a pazienza e con buone parole *la* fece alquanto tacere (15, 15).
 e. Della quale opera il vescovo ebbe piacere assai e fece-
veli istare circa a otto dì (51, 43).
 f. ... lo re si vergognò e fece *li* venire a sé (165, 49).

Una seconda prova a favore dell'interpretazione del soggetto dell'infinito intransitivo come oggetto diretto del complesso verbale è costituita dal fatto che questo costituente può diventare soggetto sintattico in una frase passiva. I seguenti esempi ne danno conferma:

- (3) a. ... tu sarai lasciato vivere (16, 40).
 b. ... quando il Piovano fu fatto andare allo arcivescovo per i coglioni (62, titolo).
 c. Sopravenuto lì, fu fatto sedere a tavola (152, 8).

A proposito della collocazione dei clitici, essi si attaccano al verbo fattitivo e non all'infinito, come avviene anche in italiano moderno: oltre agli ess. (2) con clitici accusativi, si veda anche (1d) con il clitico locativo *vi*. Tuttavia, in (2e) il nesso clitico *veli* e in (2f) il clitico *li* si attaccano al verbo finito *fece* in enclisi, in quanto quest'ultimo sta, in entrambi gli esempi, nella posizione iniziale di una struttura coordinata, e la cosiddetta legge Tobler-Mussafia si applica anche nel fiorentino tardo-medievale. Notiamo, inoltre, in (2b) la scomparsa del clitico *si*

dalla forma intransitiva pronominale *inginocchiarsi*, come avviene anche in italiano moderno con tali forme.

Infine, si consideri il seguente esempio:

- (4) ... fece il Piovano fischiare *a uno ser Ventura* in mentre che levava il sacramento (8, titolo).

(4) presenta due particolarità sintattiche. In questo esempio, benché si tratti dell'infinito intransitivo *fischiare*, il suo soggetto non diventa oggetto diretto, come negli esempi visti finora, ma oggetto indiretto del complesso verbale. Dobbiamo però osservare che anche in italiano moderno è possibile, con vari infiniti intransitivi, l'espressione del soggetto dell'infinito tramite oggetto indiretto o complemento d'agente (cfr. Lepschy 1978, pp. 49-50). Per fare un esempio, nell'italiano di oggi la frase *Ho fatto telefonare a Gianni* può avere l'interpretazione 'Ho fatto in modo che Gianni telefonasse'.

Inoltre, l'esempio mostra che nel medioevo vige, in generale, una maggiore libertà rispetto all'italiano moderno nell'interrompere gli elementi di un complesso verbale: in (4) il soggetto sintattico del verbo fattitivo *il Piovano* si trova tra verbo fattitivo e infinito, possibilità non ammessa in italiano moderno.

2. LA COSTRUZIONE FATTITIVA CON INFINITI TRANSITIVI E IL SOGGETTO DELL'INFINITO ESPRESSO TRAMITE OGGETTO INDIRETTO

Nel caso di costruzione fattitiva con infinito transitivo, osserviamo che il soggetto di quest'ultimo si poteva esprimere tramite oggetto indiretto nel fiorentino tardo-medievale, analogamente a quanto avveniva in italiano antico e avviene in italiano moderno. I seguenti esempi illustrano quanto detto:

- (5) a. *Feceli [= gli] imparare lo abbaco* (Vita, 7).
b. *Lascio ora pensare e considerare a voi, se me ne fate uno intero* (3, 111).

- c. ... s'accorsono del loro errore e lasciarongli dire quella che correva quello dì (22, 20).
- d. Avevano fatto fare li detti Consuli la cera a uno Francesco di Manetto da Firenze (29, 40).
- e. ... e' mi dà l'animo di fare pagare uno boccale di malvagia al Piovano Arlotto (65, 8).
- f. ... fatto sapere al re come dua ambasciadori [...] volevano parlare a sua maiestà... (165, 35).

Con i verbi transitivi il soggetto dell'infinito spesso non viene espresso, con un'interpretazione indefinita di quest'ultimo. I seguenti esempi mostrano questa possibilità:

- (6) a. ... innanzi a sua morte fece fare [...] una magna e grande sipoltura (Vita, 129).
- b. Fo chiamare il Piovano (45, 7).
- c. Questa è il bisogno tuo, e se questo colore non ti piace farà'la ritignere... (59, 46).
- d. ... andai alla Nunziata udirvi una messa, la quale io feci dire per la anima sua (65, 26).
- e. Fece il Piovano comperare uno bolognino di zolfo pesto (85, 26).

Notiamo in (6e) la posizione del soggetto del verbo fattitivo *il Piovano* tra quest'ultimo e l'infinito (cfr. quanto abbiamo detto a proposito dell'esempio 4).

L'oggetto indiretto per l'espressione del soggetto dell'infinito, nelle varietà medievali, ha un uso più esteso rispetto all'italiano moderno. Infatti, in italiano antico, esso si poteva usare anche quando nella frase era presente un clitico di prima o seconda persona o un clitico riflessivo (Cennamo, cit. 840). Come mostrano i seguenti esempi tratti dai *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, l'oggetto indiretto, a differenza che in italiano moderno (cfr. Skytte e Salvi cit. 508), si poteva usare nello stesso contesto sintattico anche nel fiorentino tardo-medievale:

- (7) a. So non fa di bisogno più replicare questa istoria a quelle persone ci furono questo anno passato, perché so molto bene l'hanno a mimoria; e se ci fusse alcuna persona che non ci fussi istata, *se* la faccino ridire *a quelli che ci furono* (9, 24).
- b. Domandate voi o volete altro dal podestà se none ch'e' *vi* faccia osservare *al banchiere* quanto in detta partita si dice? (42, 196).
- c. Se voi volete pigliare questa detta, io *ve* li farò promettere *allo abate*: sarete pagato in dua anni, se voi lo volete fare in buona ora (95, 114).

Inoltre, l'oggetto indiretto per l'espressione del soggetto dell'infinito si poteva usare in italiano antico anche con soggetti inanimati (Cennamo, cit. 838), sempre a differenza di quanto avviene nell'italiano moderno. Nel nostro testo tardo-quattrocentesco abbiamo trovato un unico esempio che dimostra questo uso:

- (8) Non ti lasciare ingannare *alla cupidità* (191, 89).

In Szilágyi 2014 abbiamo citato due esempi, qui ripetuti per chiarezza, da *Il principe* di Niccolò Machiavelli, che illustrano lo stesso uso dell'oggetto indiretto presentato in (7)-(8) in quest'opera dell'inizio del Cinquecento:

- (9) a. ... nondimanco, sendo tenuto effeminato, e uomo che *si* lasciassi governare *alla madre*, e per questo venuto in disprezzo, conspirò in lui lo esercito e ammazzollo (19, 12).
- b. ... e per questo potrebbero iudicare che non fussi da insudare [= travagliarsi] molto nelle cose, ma lasciarsi governare *alla sorte* (25, 1).

3. LA SORTE DEL COMPLEMENTO D'AGENTE

Secondo Cennamo (cit. 838), in italiano antico, per l'espressione del soggetto di un infinito transitivo, oltre all'oggetto indiretto, si poteva usare anche un SP introdotto dalla preposizione *per*. Mancava invece, in questa funzione, la preposizione *da*, che si usa spesso in italiano moderno, ed il cui uso diventa sempre più frequente nel corso del Trecento. Nei *Motti e facezie del Piovano Arlotto* abbiamo trovato un unico esempio in cui, all'interno di una costruzione fattitiva, il soggetto di un infinito transitivo viene espresso tramite il SP *per*+SN:

- (10) Fece il re consultare *per li suoi savii* che guidardone [= ricompensa] costui potessi avere e dovessi avere (70, 106).

Troviamo invece spesso il complemento d'agente introdotto dalla preposizione *da* all'interno della costruzione fattitiva (cfr. Szilágyi 2014, in cui abbiamo mostrato la presenza assai frequente dello stesso costituente ne *Il principe* di Machiavelli). I seguenti esempi confermano quanto detto:

- (11) a. ... ed altrettanta elemossina le fo dare *da dua altre buone persone e dabbene* (47, 13).
 b. ... comparazione disse a uno romito che s'era lasciato rubare una notte in una osteria *da uno ribaldo* (90, titolo).
 c. ... *da tre maestri di legname* faceva ricidere certi grossi legni (159, 3).
 d. ... e ancora giudicherei che tu medesimo ti facessi dare uno cavallo di cinquanta isferzate *dal tuo chierico* (172, 10).
 e. ... si fece *dal detto cherico* dare dette isferzate a cavallo (172, 14).
 f. Lasciossi vincere il Piovano Arlotto *da uno potente cittadino...* (203, 1).
 g. ... farsi *da tutti* onorare... (214, 98).

Gli esempi in (11), a nostro avviso, mostrano univocamente il graduale avvicinarsi del fiorentino tardo-medievale allo stato attuale dell'italiano di oggi. Notiamo che, nella lingua italiana di oggi, tutti gli esempi, all'infuori di (11c), sarebbero agrammaticali se in essi il soggetto dell'infinito fosse espresso con un oggetto indiretto: in (11a) e in (11d) a causa della presenza dei clitici oggetto indiretto *le* e *ti*, rispettivamente; in (11b) e (11e-g), invece, per la presenza del clitico riflessivo *si* (cfr. *ess.* (7) e relativa discussione).

Osserviamo tuttavia che il complemento d'agente introdotto da *per*, anche se sembra scomparire dalla costruzione fattitiva, appare spesso nelle altre costruzioni di interpretazione passiva. I seguenti esempi ne danno conferma:

- (12) a. Facezia VI fatta *per il Piovano* dinanzi al re Alfonso in Neapoli (6, titolo).
 b. Facezia LI, fatta a Fiesole, cioè in vescovado, *per il Piovano Arlotto*, che messe in prigione il vicario e il messo (51, titolo).
 c. La seconda risposta ancora non fu intesa se non *per Lorenzo* (89, 26).

Negli stessi contesti sintattici troviamo, però, anche il complemento d'agente introdotto dalla preposizione *da*:

- (13) a. Facezia LII, fatta *dal Piovano Arlotto* a Ser Ventura (52, titolo).
 b. ... quando il Piovano fu invitato *da uno potente cittadino* a desinare... (88, titolo).
 c. Fugli ancora *da uno* detto molte ingiurie (188, 1).

Si consideri anche il seguente esempio, che presenta un'alternanza tra l'uso delle due preposizioni *per* e *da* per esprimere il complemento d'agente con i due participi passati di interpretazione passiva:

- (14) ... predica delle tre parti non intesa *per alcuni*, fatta *dal Piovano* in Fiandra (3, titolo).

Nei *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, inoltre, compare più volte il costrutto del *si* passivo con il complemento d'agente introdotto dalla preposizione *per* (in questo uso non abbiamo trovato esempi con la preposizione *da*). I seguenti esempi illustrano tale costrutto:

- (15) a. *Per lo sommo pontefice* di consenso del populo di Firenze si deliberò porre una decima a tutto il clero fiorentino (2, 1).
 b. ... come accade ragionare alli uomini popolari, i quali non possono sapere le cose segrete che si trattano *per le republiche e per li grandi principi* (93, 2).
 c. Né si poté tanto tenerlo secreto che non si sapessi *per qualcuno e ancora per il Piovano Arlotto* (157, 37).

Il costituente introdotto da *per* per l'espressione del soggetto logico si trova perfino con verbi intransitivi, come mostra il seguente esempio:

- (16) Il capitano, il quale voleva *si vivesse* costumatamente *per ciascuno*... (164, 12).

Ci si può chiedere perché il complemento d'agente introdotto dalla preposizione *da* ha cominciato ad estendersi sempre di più all'interno della costruzione fattitiva, soppiantando vari usi dell'oggetto indiretto e anche il SP introdotto da *per*.

Secondo la nostra ipotesi, la ragione del graduale cambiamento è da ricercare nel carattere imperfetto del sistema dell'italiano antico. Come rileva infatti Cennamo (cit. 841), nel caso di un infinito transitivo, il soggetto e l'oggetto indiretto di esso potevano essere realizzati entrambi come oggetti indiretti, con conseguente ambiguità di interpretazione, risolvibile solo in base al contesto. Per comprendere meglio

questo punto, riconsideriamo gli esempi (7b) e (11a), qui ripetuti per comodità:

- (17) a. Domandate voi o volete altro dal podestà se none ch'e' *vi* faccia osservare *al banchiere* quanto in detta partita si dice? (42, 196).
 b. ... ed altrettanta elemossina *le* fo dare *da dua altre buone persone e dabbene* (47, 13).

(17a), in cui abbiamo due oggetti indiretti, uno espresso tramite il clitico dativo *vi*, l'altro costituito dal SP *al banchiere*, (in teoria) è strutturalmente ambiguo con due parafrasi possibili:

- (17) a' Domandate voi o volete altro dal podestà se non che egli faccia in modo che *voi* osserviate *al banchiere* quanto in detta partita si dice?
 (17) a'' ... che egli faccia in modo che *il banchiere* *vi* osservi...

Dal contesto della frase appare che si tratta della seconda interpretazione, quella cioè, in cui il clitico *vi* esprime l'oggetto indiretto, l'altro oggetto indiretto *al banchiere* esprime, invece, il soggetto dell'infinito. Notiamo che in italiano moderno questa interpretazione non è possibile. Lo è solo la prima, in cui il clitico *vi* indica il soggetto, il costituente *al banchiere*, invece, l'oggetto indiretto dell'infinito.

Passiamo a (17b). Questo esempio ammette un'unica interpretazione:

- (17) b' ... e faccio in modo che *due altre buone persone e dabbene* *le* diano altrettanta elemosina.

Se invece del complemento d'agente avessimo un altro oggetto indiretto (*a dua altre buone persone e dabbene*), (17b), al pari di (17a), sarebbe strutturalmente ambiguo, ammettendo anche la seguente interpretazione:

(17) b” ... e faccio in modo che *lei* dia altrettanta elemosina *a*
due altre buone persone...

Non conoscendo il contesto ed avendo due oggetti indiretti, entrambe le interpretazioni sarebbero plausibili.

Possiamo supporre che, a causa dell’ambiguità di cui sopra, andasse progressivamente avvertendosi la necessità di ricorrere all’uso del complemento d’agente in casi come (17a) e (17b), esempi che mostrano due diversi strati della lingua: uno più vecchio, conforme all’italiano antico (17a), e l’altro innovativo, che troviamo anche in italiano moderno (17b).

Ma per quale motivo è scomparso il complemento d’agente introdotto da *per*? Una spiegazione possibile è che tale scomparsa sia dovuta all’identico contenuto semantico del BENEFATTIVO dell’azione che le due preposizioni *per* e *a* potevano convogliare (cfr. in italiano moderno *Piero ha comprato una bella macchina alla/per la sua fidanzata*). Per questo, a nostro avviso, se in (17b), al posto del complemento d’agente introdotto dalla preposizione *da*, apparisse la variante con *per*, emergerebbe la stessa ambiguità strutturale presentata sopra con due oggetti indiretti. Pertanto la soluzione ideale, a lungo termine, poteva essere l’introduzione di un complemento d’agente senza una potenziale ambiguità, il cui uso, gradualmente, andava sempre più estendendosi. La lingua dei *Motti e facezie del Piovano Arlotto* rispecchia una fase della lingua in cui il complemento d’agente introdotto da *da* sembra aver già preso il sopravvento nella costruzione fattitiva, mentre questo non vale ancora per gli altri contesti sintattici con interpretazione passiva, come abbiamo visto in (12), (15) e (16).

I seguenti esempi illustrano il fatto che il valore semantico (o ruolo tematico) di BENEFATTIVO, analogamente a quanto avviene in italiano moderno, anche nel fiorentino tardo-medievale poteva essere espresso tramite le due preposizioni *a* e *per* (in (18a) e (19c) con il sottotipo che esprime a scapito di chi si compie una certa azione):

- (18) a. S'egli è vero, [...] è *alla vostra città* una grande infamia (3, 16).
 b. ... ringraziaronlo [= il Piovano] dell'opera fatta *al cittadino* (20, 54).
 c. E' *m'è* grato né potrei avere il maggiore contento che d'essere voi qui (42, 6).
- (19) a. ... e il fatto della cera passò bene *per il Piovano* (15, 60).
 b. ... menanmi alla taverna per amicizia ed io vi vo per carità ed il più delle volte loro pagono *per me* (36, 34).
 c. Io credo la cosa andrà male *per lui* (42, 23).

Per concludere la trattazione sui problemi relativi al complemento d'agente, riconsideriamo (14), ripetuto qui per comodità:

- (20) ... predica delle tre parti non intesa *per alcuni*, fatta *dal Piovano* in Fiandra (3, titolo).

Riteniamo che in questo esempio l'autore abbia evitato la ripetizione del complemento d'agente introdotto da *per* con il participio passato del verbo *fare* non solo per motivi stilistici, ma anche perché la seconda occorrenza del complemento d'agente tramite la preposizione *per* sarebbe fraintendibile, ammettendo anche l'interpretazione in cui *il Piovano* è benefattivo dell'azione di *fare*.

4. I VERBI PERCETTIVI

I verbi percettivi, analogamente a quanto avveniva in italiano antico e avviene in italiano moderno (si veda la bibliografia citata), ammettono anche nel *corpus* tardo-medievale da noi analizzato due diverse costruzioni sintattiche, una fattitiva e un'altra chiamata percettiva. Prima presentiamo alcuni esempi che appartengono alla costruzione fattitiva, poi altri, che rientrano invece in quella percettiva.

Si considerino i seguenti esempi:

- (21) a. ... ma io intendo e odo tutto il giorno dire *agli alluminati* tra loro questo medesimo (82, 28).
 b. ... sarebbe istato alle volte abastanza a uno vescovo o a uno grande prelato solo parte di quelle [= cose di carità] *gli* viddi usare e fare io (112, 9).
 c. Passando, il Piovano udì dire *a uno*: - Io vorrei più presto avere a fare con femmine o garzoni che con savii filosofi (183, 1).

L'indizio della costruzione fattitiva in (21a-c) consiste nel fatto che con infiniti transitivi (*dire/usare, fare/dire* nei tre esempi) il soggetto dell'infinito (in corsivo) viene sempre espresso come oggetto indiretto.

Passiamo a illustrare la costruzione percettiva tramite il seguente esempio:

- (22) Non veggiamo noi a ogni ora [...] el padre ingannare il figliuolo...? (6, 46).

Notiamo che in (22), a differenza di quanto avviene in (21a-c), il soggetto dell'infinito transitivo *ingannare* si esprime tramite l'oggetto diretto *el padre*, con la conseguenza che la frase contiene due oggetti diretti (*el padre, il figliuolo*), il che indica la bifrasalità della costruzione.

Nei seguenti esempi, invece, il carattere bifrasale della costruzione percettiva è da attribuire alla collocazione di un clitico (in corsivo) sull'infinito:

- (23) a. E veduta la gente il Piovano *istarsi* così in estasi, forte ne pigliavano ammirazione (48, 34).
 b. ... voi e io abbiamo veduto a'nostri di e veggiamo a ogni ora il figliuolo *adirarsi* col padre, trattarlo male e poi batterlo (88, 42).

- c. ... vedemmo questo una sera *andarsene* a letto con tutte queste glorie (88, 61).
- d. Udiva una volta el Piovano uno molto forte ramari-carsi della morte del figliuolo (184, 4).

Per concludere la trattazione dei verbi percettivi, consideriamo i seguenti due esempi:

- (24) a. Piovano, andiamo [...] a vedere dare la sentenza contro a mio nipote (42, 157).
- b. ... io veggio tanta malizia e iniquità maligna regnare in questi crudeli villani (155, 22).

Se (24a) fosse un esempio dell'italiano moderno, esso sarebbe da interpretare come un caso di costruzione fattitiva, dal momento che in esso il soggetto dell'infinito *dare* non viene espresso, e nell'italiano di oggi solo in questa costruzione è possibile la non espressione del soggetto dell'infinito, non nella percettiva (cfr. Skytte e Salvi cit. 513). Secondo Cennamo (cit. 852), in italiano antico, la non espressione del soggetto dell'infinito poteva invece verificarsi in entrambe le costruzioni esaminate, per cui, in base ai criteri dell'italiano antico, (24a) costituirebbe un caso strutturalmente ambiguo. Siccome nei *Motti e facezie del Piovano Arlotto* non abbiamo trovato esempi in cui, con verbi percettivi, il soggetto dell'infinito, al pari di (24a), non venga espresso, e nello stesso tempo sia presente un clitico attaccato o all'infinito, o all'intero complesso verbale (a indicare univocamente la bifrasalità o la monofrasalità del costrutto), la categorizzazione di esempi come (24a) rimane un problema aperto.

Passiamo all'analisi di (24b). Secondo i criteri dell'italiano moderno, esso costituirebbe una costruzione percettiva a causa dell'ordine delle parole: il soggetto dell'infinito *regnare*, il SN *tanta malizia e iniquità maligna*, si trova, infatti, tra verbo percettivo e infinito, possibilità, in italiano moderno, solo all'interno della costruzione percettiva. In italiano antico, invece, a causa dell'interrompibilità, abbastanza libera, del complesso verbale, l'ordine delle parole non costituisce un

criterio decisivo. Siccome anche nel nostro corpus tardo-medievale sono rinvenibili esempi che presentano l'inserimento, non ammesso in italiano moderno, di elementi all'interno del complesso verbale (si vedano (4), (6e), (10), (11e)), in base a tale considerazione, riteniamo (24b), analogamente a esempi dello stesso tipo in italiano antico, un caso strutturalmente ambiguo.

5. CONCLUSIONE

In questo lavoro abbiamo analizzato la costruzione fattitiva nel fiorentino tardo-medievale in base al *corpus* tardo-quattrocentesco *Motti e facezie del Piovano Arlotto*. Abbiamo cercato la risposta alla domanda in quale misura il fiorentino tardo-medievale conservi ancora i tratti dell'italiano antico e quali siano invece le tendenze innovative che lo avvicinano all'italiano moderno.

Abbiamo rilevato che i tratti arcaici del *corpus* consistono da un lato in determinati usi dell'oggetto indiretto ammessi in italiano antico, ma non possibili in italiano moderno (si vedano ess. 7, 8), dall'altro nell'interrompibilità più libera del complesso verbale rispetto a quanto può avvenire in italiano moderno. A proposito di questo secondo punto, notiamo però che, nella maggioranza dei nostri esempi, verbo fattitivo e infinito sono adiacenti, come in italiano moderno, e soltanto in alcuni casi (4, 6e, 10, 11e) troviamo un ordine delle parole non ammesso nell'italiano di oggi. Un'altra tendenza innovativa è l'uso sempre più esteso del complemento d'agente introdotto da *da* per l'espressione del soggetto dell'infinito, accompagnato da un uso sempre più ristretto dell'oggetto indiretto e dalla graduale scomparsa del complemento d'agente introdotto da *per* in questa funzione. Abbiamo ipotizzato che il motivo di tale cambiamento sia da ricercare nella potenziale ambiguità che l'uso dell'oggetto indiretto e del complemento d'agente introdotto da *per* potevano convogliare, e che la soluzione

ideale, a lungo termine, fosse il ricorrere al complemento d'agente introdotto dalla preposizione *da*.

Università degli Studi Eötvös Loránd di Budapest
Dipartimento di Romanistica
szilagyi.imre@btk.elte.hu

BIBLIOGRAFIA

Cennamo, M.

2010 *Frasi subordinate all'infinito*, in Salvi, G. – Renzi, L. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna, Il Mulino, pp. 836-855.

Lepschy, G.C.

1978 *Verbi causativi e percettivi seguiti da un infinito: competenza e esecuzione*, in *Saggi di linguistica italiana*, Bologna, Il Mulino, pp. 41-54.

Salvi, G. – Skytte, G.

1991 *Frasi subordinate all'infinito*, in Salvi, G. – Renzi, L. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 2, Bologna, Il Mulino, pp. 497-513.

Salvi, G. – Vanelli, L.

2004 *Nuova grammatica italiana*, Bologna, Il Mulino.

Szilágyi, I.

2014 *Costruzioni all'infinito ne Il principe di Niccolò Machiavelli*, in Fábrián, Zs. – Szijj, I. – Szilágyi, I. – Déri, B. (a cura di), *GPS 60. Köszöntő kötet Giampaolo Salvi 60. születésnapjára* [Studi di linguistica neolatina per i 60 anni di Giampaolo Salvi],

Budapest, Università Eötvös Loránd, Facoltà di Lettere, Dipartimento di Romanistica, pp. 187-198.